

ELZEVIRO

BRUNO QUARANTA

Michelstaedter la sfida di vivere conclusa con uno sparo

Cì è un colpo di rivoltella che continua a riecheggiare nel nostro viaggio lungo l'infinita notte. Lo sparò contro di sé, dopo un litigio con la madre, il 17 ottobre 1910, Carlo Michelstaedter. Appena ultimata la tesi di laurea sospesa tra Platone e Aristotele, *La persuasione e la rettorica*, un'opera che assurgerà a emblema dell'umano, tragico affondare nei giorni del mondo.

Il filosofo goriziano (Gorizia allora absburgica), di famiglia ebraica, aveva solo ventitré anni quando compì il gesto estremo. Ha dovuto attendere oltre un secolo per veder composti la sua vita e il suo mito in pagine così appassionatamente filologiche: *Un'eterna giovinezza* (Marsilio, pp. 299, € 20). Ne è autore Sergio Campailla, l'esegeta *princeps* della prodigiosa figura.

Non avrebbe, questa «energia» di un'intransigenza ibseniana, sottoscritto il passo di una lettera di Seneca a Lucilio: «Noi siamo in ansia sia per il futuro sia per il passato. Nessuno è infelice solo per il presente». Essendo la persuasione il suo cardine, «il possesso presente della propria vita», ogni attimo vissuto totalmente, non condizionato dal precedente o dal successivo. Come ebbe occasione di esemplificare Claudio Magris, persuaso è Pergolesi, che compose lo *Stabat mater* sul letto di morte, e con lui Socrate, Buddha, Cristo (fatta eccezione per la notte del Getsemani, là anelando l'adempimento delle Scritture, il trascorrere veloce delle dolorose ore).

La vita autentica *versus* la vita inautentica. Avverte Michelstaedter: «Il porto non è dove gli uomini fanno i porti

a riparo della loro trepida vita: il porto per chi vuole seriamente la vita è la furia del mare perché egli possa regger dritta e sicura la nave verso la meta».

La sfida di vivere la vita, rifuggendo ogni inganno, maschera, amuleto, la terribilità del «bisogna pur vivere». Come avverte Eschilo, tra i lumi greci di Carlo Michelstaedter: «E il destino / a che serve blandirlo, agitando la coda come i cani?». L'ardua ricerca dell'assoluto. Impavida perché espone al rischio del naufragio. Magari a un colpo di rivoltella. Una consapevolezza scolpita nei versi del filosofo: «Che ti valse la forte speranza, che ti valse la fede che non crolla / che ti valse la dura disciplina?». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

